

Giuseppe Albertoni

Alla ricerca del miglior cavaliere del mondo. Riflessioni su alcune ricerche di Georges Duby dedicate a nobiltà e cavalleria in Francia tra il X e il XIII secolo.

[A stampa in *Medioevo e oltre. Georges Duby e la storiografia del nostro tempo*, a cura di D. Romagnoli, Bologna 1999, pp. 119-136 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. L'origine: le ricerche sul Mâconnais

Nel 1991 Georges Duby diede alle stampe un libro in cui aveva ricostruito con grande passione la sua formazione culturale, le tappe del suo mestiere di storico, le motivazioni che lo avevano portato a imboccare diversi, e apparentemente divergenti, ambiti di ricerca¹. In questa ricostruzione occupa uno spazio rilevante la descrizione delle ricerche che gli permisero nel 1952 di discutere la sua famosa *thèse* dedicata alla società della regione di Mâcon nei secoli XI e XII². «Per quel che mi riguarda, - dice Duby- dal libro che ho terminato di redigere nel 1951 e che difesi alla Sorbona l'anno seguente, un libro relativamente corto, ma, tra tutti quelli che ho scritto, quello che ho elaborato con maggior pazienza, con maggiore cura e rigore, è uscito, me ne accorgo, tutto ciò che ho prodotto in seguito»³. Il libro sul Mâconnais, infatti, - strutturato secondo il modello delle tesi regionali assai diffuso in Francia a partire dai primi decenni del '900 - si presenta come un repertorio di tutti i temi che Duby affronterà in futuro: in esso, innanzitutto, è già contenuto l'approccio che lo caratterizzerà sempre nella ricostruzione del passato, un approccio che, pur essendo fortemente debitore dei nuovi metodi storiografici proposti da Marc Bloch e dagli storici gravitanti attorno alla rivista delle "Annales", affondava le sue radici nella "storia sociale" di Michelet. Non solo, in esso sono già ben delineati i due poli principali attorno a cui Duby si muoverà nelle sue ricerche: la società rurale e quella aristocratica, il mondo dei contadini e quello dei guerrieri. Ma, ciò che per noi è più importante, attraverso le ricerche dedicate a un microcosmo regionale, Duby riuscì a enucleare una cronologia dello sviluppo sociale attorno al quale ruoterà tutta la sua opera successiva. Per chiarire meglio quest'aspetto, può esser utile lasciare nuovamente la parola direttamente a Duby: «Fin dai miei primi contatti con le carte di Cluny, mi era parso che la natura di tali atti si modificasse radicalmente tra il 980 e il 1030. Il rifiuto delle antiche formule, le esitazioni degli amanuensi, il loro sforzo per apprestare nuove cornici non derivavano, con qualche ritardo probabilmente, da una trasformazione profonda dei rapporti sociali? Partendo da questa ipotesi, mi sforzai di scoprire in cosa consistesse tale mutamento e di spiegarlo. Naturalmente, come tutti gli storici dell'epoca, credetti di poterlo fare con l'economia»⁴. Ricostruendo quarant'anni dopo le sue ricerche, Duby riteneva dunque che l'approccio adottato fosse in parte troppo limitato; tuttavia, nonostante le sue presunte "carenze", Duby nella *thèse* poté formulare una tesi interpretativa complessiva che segnò profondamente la sua ricerca e che possiamo così riassumere: tra il 980 e il 1030 i documenti dell'abbazia di Cluny sono caratterizzati da un mutamento nel formulario, nel lessico, un mutamento che rispecchia una trasformazione della società, in cui, parallelamente all'indebolimento del potere centrale, si assiste a un'affermazione di nuovi poteri locali, a carattere signorile. L'affermazione della signoria fu pertanto la condizione necessaria per la rifondazione dell'organizzazione pubblica su base feudale. Tale affermazione è segnalata dal venir meno della giustizia pubblica, dall'emergere dei castelli come perno dell'organizzazione sociale, dalla sostituzione della contrapposizione tra liberi e servi con quella, nuova, tra contadini e cavalieri. Ma chi erano questi cavalieri, cosa indicava veramente il termine *miles*? Cavalleria e aristocrazia costituivano un unico corpo sociale? A questo tema Duby ha dedicato una parte consistente della sua ricerca dagli anni Cinquanta sino alla morte. In questo breve saggio ho cercato di ricostruire alcuni momenti di questo percorso che, proprio per l'approccio storiografico coerentemente seguito per tutta la vita da Duby, si intreccia in continuazione con altri temi e altri ambiti.

¹ G. DUBY, *L'histoire continue*, Odile Jacob, Paris 1991.

² G. DUBY, *La société aux XIe et XIIe siècles dans la région mâconnaise*, Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris 1992.

³ G. DUBY, *La storia continua*, Bompiani, Milano 1992, p. 62.

⁴ Ibidem.

2. *Miles e nobilis*: due termini per un'unica realtà?

Nella *thèse* Duby diede già una prima, decisiva risposta al quesito sul rapporto tra *milites* e *nobiles*, sulle realtà sociali sottese a queste definizioni: egli riteneva, infatti, che nel X secolo nel Mâconnais il termine *miles* si fosse diffuso per indicare sia i guerrieri, sia i signori di castello; ben presto si sarebbe affermato in sostituzione dell'aggettivo *nobilis* e sarebbe stato utilizzato per designare un unico gruppo sociale, sia pur suddiviso in due diversi livelli, nettamente contrapposto al resto della società. Già agli inizi del secolo XI pertanto per Duby «i cavalieri sono gli uomini liberi della classe superiore che non conoscono coercizione, ma solamente obblighi vassallatici»⁵. La cavalleria quindi non sarebbe l'espressione di un nuovo gruppo sociale di *parvenus*, ma sarebbe espressione «dell'antica "nobiltà" che ha acquistato finalmente un contorno e una definizione, cristallizzandosi attorno al mestiere delle armi e ai privilegi che sul piano giuridico tale mestiere procura»⁶. Proponendo questa perfetta identità tra cavalleria e nobiltà Duby riprendeva in parte precedenti analisi di Guilhiermoz, il quale agli inizi del '900 in un testo assai apprezzato da Duby affermava l'identità nella Francia dell'XI secolo tra i termini *miles*, *liber*, *vassus* e *nobilis*. Contemporaneamente, tuttavia, modificava profondamente l'immagine della nobiltà proposto da Marc Bloch, che distingueva tra una nobiltà altomedievale intesa come nobiltà di fatto, e una nobiltà del pieno medioevo definibile come nobiltà di diritto, come classe giuridica⁸. Per Bloch solo nella seconda metà del XIII secolo tale nobiltà avrebbe assunto quei tratti che l'avrebbe portata a identificarsi con la cavalleria.

Nonostante questa presa di distanza, l'influenza di Marc Bloch sul giovane Duby fu fondamentale, in particolare quella del Marc Bloch dei *Caractères*, in cui storia e geografia si fondevano in maniera rivelatrice⁹. Ma, per quanto riguarda le ricerche sulla nobiltà, naturalmente l'opera che maggiormente influenzò Duby fu *La società feudale*, che lesse appena pubblicata e che lo segnò nello stesso modo di scrivere. Più che per le singole asserzioni, la *Società feudale* divenne un riferimento per Duby in quanto "opera-manifesto" di un nuovo modo di far storia e di utilizzare le fonti. Egli scoprì come fosse importante non limitarsi alle sole fonti documentarie, ma penetrare direttamente nelle società passate attraverso le testimonianze letterarie. Ciò valeva in particolar modo per un gruppo sociale come quello dei guerrieri al tempo stesso committenti e pubblico di canzoni di gesta, romanzi cavallereschi, narrazioni storiche. Quest'insegnamento di Bloch segnò profondamente Duby sino alla produzione più tarda, sino al controverso *Guglielmo il maresciallo*¹⁰.

3. Il saggio del '46 e i rapporti con la storiografia tedesca

D'altronde non è sicuramente un caso se la prima citazione del primo saggio di Duby sia propria riferita alla *Società feudale*¹¹. In questo saggio, pubblicato nel 1946, l'influenza di Bloch, in particolare per quanto riguarda l'uso delle fonti, è temperata da quella, altrettanto importante, di Charles-Edmond Perrin, al quale Duby fu affidato per la tesi dal suo primo maestro, Jean Déniat; in esso Duby svolge una precisa analisi dell'amministrazione della giustizia in Borgogna meridionale dall'età carolingia al pieno medioevo, presentando già il periodo che va grossomodo dal 970 al 1030 come il momento decisivo nella trasformazione delle istituzioni giudiziarie, trasformazione legata all'affermazione della signoria di castello, che avrebbe portato a un

⁵ G. DUBY, *Una società francese nel Medioevo. La regione di Mâcon nei secoli XI e XII*, Il Mulino, Bologna 1985, p.283.

⁶ Ibidem.

⁷ A. GUILHIERMOZ, *Essai sur les origines de la noblesse en France au moyen âge*, Picard, Paris 1902.

⁸ M. BLOCH, *La società feudale*, Einaudi, Torino 1974, pp. 332-332.

⁹ Cfr. G. DUBY, *La storia* cit., pp. 12-13. Il riferimento a Bloch è M. BLOCH, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Colin, Paris 1952.

¹⁰ G. DUBY, *Guillaume le Maréchal ou le meilluer chevalier du monde*, Fayard, Paris 1984.

¹¹ G. DUBY, *Recherches sur l'évolution des institutions judiciaires pendant le Xe et le XIe siècle dans le sud de la Bourgogne*, in "Le Moyen Age", t. 52 (1946), pp. 149-194 e t. 53 (1947), pp. 15-38 ora anche in G. DUBY, *Le società medievali*, Einaudi, Torino 1985, pp. 25-90.

mutamento dell'aristocrazia non da un punto di vista "biologico", ma da quello sociale ed economico.

Il saggio del 1946 e la *thèse* avevano dunque segnato la strada maestra delle successive ricerche di Duby. Erano ormai individuati i temi, era individuato anche l'asse cronologico, posto tra il Mille e il 1250 circa. Lungo questa strada incontrò numerosi ostacoli, determinati da studi che contestavano la sua interpretazione, ma anche numerosi "compagni di viaggio" che gli permisero di rafforzare la sua ipotesi di base. Tra costoro dobbiamo ricordare soprattutto Gerd Tellenbach, Karl Schmid e gli storici della cosiddetta "scuola di Friburgo". Infatti, proprio nello stesso anno in cui Duby discusse la sua tesi alla Sorbona, presso l'Università di Friburgo fu fondato da Gerd Tellenbach il "Freiburger Arbeitskreis" che si pose il fine di studiare le prerogative dell'aristocrazia medievale, a partire da nuove, precise analisi prosopografiche¹². In questo contesto fu soprattutto Karl Schmid a compiere innovativi studi sull'aristocrazia franca e sull'esistenza o meno di rapporti tra aristocrazia altomedievale e nobiltà basso medievale, studi incentrati principalmente sull'analisi della struttura familiare. In base a queste ricerche Schmid propose di distinguere nettamente i gruppi aristocratici altomedievali (*Sippen*) da quelli successivi al Mille (*Geschlechter*). I primi sarebbero stati caratterizzati da parentele orizzontali e da una scarsa "coscienza" familiare, a contrario dei secondi, a struttura agnaticia e, di conseguenza, maggiormente circoscritti¹³. Questi studi, condotti con una prospettiva storiografica assai diversa da quella di Duby, confermavano in ogni caso un'intuizione dello storico francese, ovvero il profondo mutamento nell'autocoscienza aristocratica e nei modi di trasmissione e di definizione della memoria familiare che caratterizzò i decenni a cavallo tra il X e l'XI secolo. Non a caso i richiami di Duby agli storici della "scuola di Friburgo" nelle sue ricerche successive alla tesi saranno costanti e frequenti.

4. Approfondimenti tematici

Gli anni successivi alla discussione (1952) e alla pubblicazione (1953) della *thèse* furono estremamente importanti per la carriera scientifica di Duby. Dopo un breve passaggio presso l'università di Besançon, nel 1953 ottenne la cattedra presso l'Università di Aix-en-Provence. Qui, dice Duby «avrei potuto accontentarmi (...) vivendo da professore gentleman (...). Invece, proseguì l'indagine. Per inclinazione naturale, perché provavo piacere a scrivere la storia (...) perché la preparazione della mia tesi, lungi dall'avermi sfinito, aveva sollecitato il mio ardore. Ma anche perché fui sollecitato»¹⁴. Infatti, a partire da questo momento sino alla fine dei suoi anni, Duby riuscì a condurre parallelamente ricerche "su commissione", dovute all'impulso datogli dalle richieste di vari editori, e altre ricerche, che talvolta potevano anche coincidere con le prime, nelle quali perseguiva in modo coerente un disegno di chiarimento degli interrogativi rimasti aperti nella *thèse*. Ciò vale in particolare per quanto riguarda il tema della nobiltà. Infatti, mentre in seguito a un incarico datogli da Paul Lemerle incominciò l'amplissimo lavoro preparatorio per *L'economia rurale*, la pionieristica sintesi sulla storia agraria dell'Europa medievale pubblicata nel 1962¹⁵, continuò a interrogarsi sul ruolo della nobiltà e della cavalleria. Nel 1958 pubblicò sulle "Annales" una sorta di recensione collettiva a quattro libri dedicati al feudalesimo che gli permise di precisare alcuni aspetti metodologici, alla luce anche dell'influenza che proprio negli stessi anni aveva iniziato ad avere su di lui il marxismo, non tanto da un punto di vista politico, quanto da quello euristico¹⁶. In particolare Duby fu colpito dagli studi sull'ideologia compiuti da Althusser, che gli permisero di comprendere l'importanza degli "atteggiamenti mentali". Non a caso in questo

¹² Cfr. P. GUGLIELMOTTI, *Esperienze di ricerca e problemi di metodo negli studi di Karl Schmid sulla nobiltà medievale*, in "Annali dell'Istituto Italo-germanico in Trento", XIII (1987), pp. 209-269.

¹³ Cfr. K. SCHMID, *Gebetsgedenken und adliges Selbstverständnis im Mittelalter. Ausgewählte Beiträge*, Thorbecke, Sigmaringen 1983.

¹⁴ G. DUBY, *La storia* cit., p. 69.

¹⁵ G. DUBY, *L'économie rurale et la vie des campagnes dans l'Occident médiéval (France, Angleterre, Empire, IX-XV siècle). Essai de synthèse et perspectives de recherches*, Aubier, Éditions Mouton, Paris 1962.

¹⁶ G. DUBY, *La féodalité? Une mentalité médiévale*, in "Annales. E. S. C.", 13 (4), ottobre-dicembre 1958, pp. 765-771, ora in ID., *Le società* cit. pp. 91-100. Le opere recensite nel saggio sono di F. L. Ganshof, K. J. Hollyman, B. D. Lyon e M. Sczaniecki. Sull'influenza del marxismo su Duby cfr. G. DUBY, *La storia* cit., pp. 75-76.

saggio egli definì il feudalesimo come una "situazione mentale", un "complesso psicologico" formatosi nel mondo dei guerrieri mentre divenivano nobili. Il feudalesimo quindi poteva essere rappresentato come «coscienza della superiorità di uno stato caratterizzato dalla specializzazione militare, e che presuppone il rispetto di certe consegne morali, la pratica di certe virtù»¹⁷. Di conseguenza, come ogni "complesso psicologico", anch'esso si esprimeva attraverso gesti rituali, attraverso parole. Stimolato anche dalle ricerche di etnologi e linguisti, nei suoi studi successivi Duby cercò di precisare maggiormente in cosa consistevano questi gesti, a quali campi semantici rimandavano le parole che esprimevano il mondo della cavalleria e della nobiltà. In questa sua ricerca egli non si sottrasse al confronto con teorie in contrasto con la sua.

Ad esempio nel 1961 pubblicò sulla "Revue historique" un ampio saggio dedicato alla nobiltà medioevale in cui provò a reinterrogare le fonti utilizzate per la *thèse* a partire dall'analisi di una monografia di L. Genicot dedicata alla nobiltà bassomedievale nella contea di Namur¹⁸. Come Duby, Genicot partiva dall'interpretazione della nobiltà medievale proposta da Bloch, mantenendone i presupposti iniziali, ovvero la netta distinzione tra aristocrazia altomedievale e nobiltà del pieno e del basso medioevo. Genicot riteneva infatti che in età altomedievale vi fosse un'identità assoluta tra liberi e nobili. Tale nobiltà avrebbe iniziato a esser messa in crisi verso la metà del XII secolo da uomini appartenenti alla *familia* signorile i quali, grazie al servizio armato, avrebbero assunto un ruolo crescente. Questi uomini nelle fonti sono definiti come cavalieri, *militēs*. Costoro nel corso del XIII secolo avrebbero raggiunto la piena libertà personale e avrebbero costituito una nuova nobiltà che soltanto nel XIV secolo si sarebbe fusa con quella di più antiche tradizioni. Pur apprezzando l'analisi e il metodo seguito dallo storico belga, Duby sferrò alla sua tesi un attacco serrato e incisivo. Innanzitutto mise in luce la disomogeneità delle fonti usate da Genicot, che rendevano assai pericolose delle conclusioni basate su poche situazioni particolari; in secondo luogo contestava il suo asserto di partenza sull'identità tra nobili e liberi, smentito da numerosi altri casi. In questa decostruzione della "tesi Genicot" Duby si richiamò agli studi di H. Dannenbauer e di A. Borst, dimostrando nuovamente una particolare attenzione per quanto veniva elaborato all'interno della storiografia tedesca. Quest'articolo del '61, però, oltre che per la sua *pars destruens* è estremamente importante per la *pars construens*, in cui Duby precisò alcuni aspetti già accennati nella *thèse* e che saranno al centro delle sue ricerche sulla nobiltà sino ai primi anni Settanta, quando in un altro saggio di grande importanza sottopose le fonti della *thèse* a una nuova verifica¹⁹. Infatti, dopo aver passato al vaglio il libro di Genicot, Duby proponeva tre filoni di ricerca lungo le quali avrebbero dovuto proseguire gli studi sulla nobiltà medievale. La prima via, aperta dalla "scuola di Friburgo", avrebbe dovuto esser dedicata alla trasmissione della qualità nobiliare; per essa, come per le altre, Duby proponeva degli interrogativi, che in realtà contengono già un primo abbozzo di risposta. Innanzitutto egli poneva il problema dell'ascendenza maschile: è vero che si afferma solo dopo il Mille? Se sì, si può affermare che l'avvento della feudalità sia direttamente proporzionale alla crescita della vocazione guerresca e indirettamente proporzionale all'emarginazione delle donne? Duby non dava delle risposte a questi quesiti, ma, se li confrontiamo con la sua produzione successiva, possiamo vedere che essi la contengono tutta. La seconda via di ricerca tracciata da Duby riguardava il rapporto tra nobiltà e cavalleria. Appoggiandosi nuovamente ai risultati delle ricerche di storici tedeschi (A. Borst, K. F. Werner, G. Tellenbach) Duby proponeva di accantonare la bipartizione proposta da Bloch e invece cercare di capire quali rapporti vi fossero tra l'affermazione della cavalleria e i mutamenti sociali. A questo aspetto è strettamente legata la terza via di ricerca proposta, dedicata alla fluidità della nobiltà feudale, in cui avrebbero giocato un ruolo molto importante la figura dell'avventuriero celibe e dell'ereditiera, una nobiltà che per Duby avrebbe avuto una notevole continuità "biologica" almeno sino al 1180.

¹⁷ G. DUBY, *Le società* cit., p. 92.

¹⁸ Cfr. G. DUBY, *Une enquête à poursuivre: la noblesse dans la France médiévale*, in "Revue historique", n. 226 (1961), pp. 1-22, ora in G. ID., *Terra e nobiltà nel Medioevo*, Società Editrice Internazionale, Torino 1971, pp. 113-134 e L. GENICOT, *L'économie namuroise au bas Moyen Age. II: Les hommes, la noblesse*, Centre belge d'histoire rurale, Louvain 1960.

¹⁹ G. DUBY, *Lignage, noblesse et chevalerie au XIIIe siècle dans la région mâconnaise. Une révision*, in "Annales. E. S. C.", n. 27 (4-5), luglio-ottobre 1972, pp. 803-823, ora in ID., *Le società* cit., pp. 133-165.

5. I "giovani"

I temi di ricerca proposti da Duby riflettono la sua concezione di storia sociale, in cui elementi giuridici, istituzionali, economici, "mentali" si intrecciano in un *unicum*. Ciò è particolarmente evidente in un saggio pubblicato nel 1964 nelle "Annales", forse uno dei più interessanti e innovativi di tutta la sua produzione. Mi riferisco al famoso saggio sui "giovani" nella società aristocratica²⁰. In esso per la prima volta, programmaticamente, Duby si affidava solo alle fonti narrative attraverso le quali cercava di comprendere che cosa si intendesse nel XII secolo nella società aristocratica con il termine di *juvenis*, un termine semanticamente troppo ambiguo per esser compreso a partire da altri tipi di fonti. Attraverso un'analisi serrata di numerosi testi letterari in questo saggio Duby compiva un percorso di storia sociale e storia delle mentalità, dimostrando come *juvenis* nella cavalleria duecentesca non indicasse un'età, ma un particolare *status*: esso definiva coloro che, dopo la vestizione cavalleresca, non avevano ancora contratto un matrimonio. Proprio per questa libertà familiare, i "giovani" erano erranti, si spostavano da luogo in luogo, da torneo in torneo, quasi mai da soli, ma all'interno di una compagnia, la *masnada*. La vita di questi giovani era volta al combattimento e alla ricerca di una moglie, tanto che essi potevano esser definiti la punta dell'aggressività feudale. Essi erano per lo più gli esclusi dall'eredità paterna, erano coloro che dovevano spesso sposarsi tardi per non frammentare eccessivamente il patrimonio familiare. Ed ecco che, con uno scarto di prospettiva, Duby passa da un'analisi di tipo "sociologico" a una di tipo giuridico, riproponendo l'importanza della conoscenza dei quadri familiari per comprendere a pieno il ruolo dei "giovani", la loro conflittualità col padre e il fratello maggiore, una conflittualità che spesso era ricompensata solo con la morte. Nel tratteggiare questo quadro, Duby prese come riferimento due "giovani" destinati ad avere un ruolo importante in due sue opere pubblicate alcuni decenni dopo questo saggio, Guglielmo il Mareciallo e Arnolfo di Ardres²¹.

6. *L'An Mil*: le nuove prospettive della storia delle mentalità

Nel 1967 Duby pubblicò *L'An Mil*, un testo in cui, attraverso un "gioco" di incastro tra fonti e ricostruzione storica, tratteggiava un nuovo quadro del Mille, ribaltando i *cliché* millenaristici di derivazione romantica²². In quest'opera nata quasi per caso come frutto laterale delle ricerche incominciate negli stessi anni sull'arte medievale per impulso dell'editore Albert Skira, Duby diede un saggio di cosa egli intendesse per storia delle mentalità. Ma non solo. Come egli stesso ci ricorda, nella stesura dell'*An Mil* «cambiai materiale, un po' come uno scultore che abbandoni il legno per il marmo. Mi distolsi dalle carte, dagli inventari, dalle testimonianze brevi offerte da quelle fonti scabre, ruvide, senza ricercatezza, su cui si era basata tutta la mia tesi di dottorato. Da quel momento in poi, avrei letto soprattutto racconti, poemi, in latino o in altre lingue, scritti che riflettono in maniera meno diretta, meno ingenua la vita in società, deformati, complicati come sono dalla preoccupazione di piacere, di diffondere una certa dottrina, ma anche meno aridi, più loquaci, d'interpretazione a ogni modo più ardua»²³.

Questo cambiamento di "materiale", l'uso sempre più frequente di fonti letterarie può esser rivelato anche nei numerosi saggi che Duby pubblicò a partire dal 1966, saggi in alcuni casi ripetitivi, dovuti agli impegni "congressuali" che ormai impegnavano quello che era divenuto uno storico di successo, saggi che, però, mantengono acceso sempre un acuto interesse per la storia della nobiltà e la cavalleria.

Analizzando il ruolo dei "giovani" Duby aveva svolto un vivido ritratto della cavalleria "dall'interno". In un saggio pubblicato nel '66, visibilmente legato ai lavori preparatori per l'*An Mil*, Duby cercò di vedere come la cavalleria sia stata inquadrata in un nuovo orizzonte etico da

²⁰ G. DUBY, *Dans la France du Nord-ouest au XIIe siècle: les «jeunes» dans la société aristocratique*, in "Annales E. S. C.", n. 19 (5), settembre-ottobre 1964, pp. 835-846, ora in ID., *Terra e nobiltà* cit., pp. 135-148.

²¹ G. DUBY, *Guillaume* cit., e ID., *Le chevalerie racontée aux enfants*, Perrin, Paris 1993.

²² G. DUBY, *L'An Mil*, Julliard, Paris 1967.

²³ G. DUBY, *La storia* cit., p. 97.

parte della Chiesa²⁴. In particolare egli in questo saggio per la prima volta dimostrò chiaramente lo stretto rapporto tra la diffusione dei movimenti della "pace di Dio" di ispirazione cluniacense e la creazione di un innovativo modello di cavaliere. Dopo aver tratteggiato il rapporto diretto tra l'azione e l'opera di Oddone di Cluny e la diffusione della *pax Dei*, Duby costruì una cronologia dell'affermazione del nuovo movimento rapportandolo all'indebolimento in Francia del potere regio e al parallelo rafforzamento dei poteri signorili. In tal modo, coniugando storia religiosa, storia politica e storia sociale, egli dimostrava come la *pax Dei* sia stata un movimento contrario alle strutture di potere caroline, un movimento che portò a una nuova distinzione tra ecclesiastici e laici e, tra questi ultimi, tra *rustici* e *milites*, preparando pertanto la strada all'affermazione dell'interpretazione tripartita della società. In tal modo nobili e cavalieri erano percepiti già nel X secolo come un unico *ordo*, nettamente contrapposto a coloro che non portavano armi.

Ma qual era la composizione di questo *ordo*? Com'era articolata? A questi interrogativi Duby rispose in un altro saggio pubblicato nel '66, in cui cercò di coniugare lo studio degli atteggiamenti mentali con la storia sociale²⁵. Come nel saggio sui "giovani", anche in questo Duby utilizzò soprattutto fonti narrative, in particolare "genealogie", riportate però ai risultati che già nella *thèse* aveva tratto da fonti pubbliche. Tramite un'attenta analisi degli *Annales Cameracenses* di Lamberto di Watrelos e dell'*Historia comitum Ghisnensium* di Lamberto di Ardres egli cercò di ricostruire un quadro comparativo sull'origine delle diverse componenti che costituivano la nobiltà dopo il Mille, giungendo alle seguenti conclusioni: nel primo terzo del X secolo si trovano le prime tracce dei lignaggi delle famiglie comitali; nel primo terzo dell'XI secolo di quelle delle famiglie di castellani e circa a metà sempre del secolo XI di quelle della piccola cavalleria. Ciò che accomuna questi tre gruppi è l'assunzione di un medesimo modello di lignaggio, derivato da quello regio che era incentrato su di una "casa" e su strutture patrilineari: «la coscienza genealogica appare nel momento stesso che la ricchezza e il potere (di un conte, di un castellano o di un semplice cavaliere) assumono decisamente un andamento patrimoniale e cominciano conseguentemente ad entrare in gioco regole di successione che favoriscono i figli a spese delle figlie, i primogeniti a spese degli ultimogeniti e quindi valorizzano contemporaneamente la branca paterna e la primogenitura»²⁶. Questa trasformazione familiare ha dei legami con l'attuazione del sistema feudale? A questa domanda, lasciata aperta, risponderanno altri tre saggi pubblicati da Duby nel medesimo anno²⁷.

7. Strutture familiari e feudalesimo

In uno di essi, pubblicato negli atti dell'«Académie des inscriptions et belles-lettres», Duby si soffermava nuovamente sulle fonti utilizzate per le sue ricerche - i testi genealogici dell'XI e XII secolo-, di cui presentava le caratteristiche²⁸. Questa presentazione non si sofferma solo su aspetti stilistici; essa è, soprattutto, una descrizione di contenuti. Duby presentava il *corpus* di testi genealogici da lui utilizzato fornendo delle coordinate spaziali e temporali: essi provengono tutti dalla Francia del nord-ovest, riguardano inizialmente solo famiglie dell'alta aristocrazia e sembrano avere come fine ultimo la legittimazione del potere. Essi derivavano da un prototipo regio, di cui trasmettevano i principali valori, ovvero una struttura familiare agnaticia e una coscienza familiare da intendersi come "coscienza di eredi". Tra l'XI e il XII secolo il loro

²⁴ G. DUBY, *Les laïcs et la paix de Dieu*, in *I laici nella «societas» cristiana dei secoli XI e XII*, Vita e Pensiero, Milano 1966, ora in ID., *Terra e nobiltà* cit., pp. 149-162.

²⁵ G. DUBY, *Structures de parenté et noblesse dans la France du nord aux XIe et XIIe siècles*, in *Miscellanea mediaevalia in memoriam Jan Frederick Niermeyer*, Groningen 1967, pp. 149-165, ora in ID., *Terra e nobiltà* cit., pp. 163-181.

²⁶ G. DUBY, *Terra e nobiltà* cit., p. 181.

²⁷ G. DUBY, *Remarque sur la littérature généalogique en France aux XIe et XIIe siècles*, in "Académie des inscriptions et belles-lettres, Comptes rendus des séances de l'année 1967 (avril-juin)", Parigi 1967, pp. 335-345, ora in ID., *Terra e nobiltà* cit., pp. 182-193; ID., *La vulgarisation des modèles culturels dans la société féodale*, in *Niveaux de culture et groupes sociaux: actes du colloque réuni du 7 au 9 mai 1966 à l'École normale supérieure*, Mouton, Parigi-Le Haye 1967, pp. 33-41, ora in ID., *Terra e nobiltà* cit., pp. 211-219; ID., *Strutture familiari aristocratiche nella Francia del secolo XI in rapporto con le strutture dello stato*, atti del colloquio *L'Europe aux IXe-XIe siècles*, Varsavia-Poznam 1967, ora in ID., *Medioevo maschio. Amore e matrimonio*, Mondadori, Milano 1996, pp. 127-134.

²⁸ G. DUBY, *Remarque* cit.

contenuto, però, iniziò a variare; in particolare a partire dal XII secolo si nota in essi il tentativo di trovare un capostipite "eroico", fittizio, che desse un valore morale a tutta la famiglia. Ebbene, questo cambiamento rifletterebbe la fusione tra i diversi livelli dell'aristocrazia: la progressiva diffusione del modello regio testimoniata dagli scritti genealogici viene letta da Duby come un elemento probante del passaggio da una nobiltà "fluida" a una nobiltà "fissa", sempre più chiusa su se stessa e formalizzata. Ciò che appare nella letteratura genealogica trova conferma anche dal punto di vista storico-culturale. In un saggio dedicato alla diffusione dei modelli culturali nella società feudale Duby, utilizzando un'accezione etnologica del concetto di cultura, cercò di valutare le modalità di trasmissione dei modelli culturali delle classi dominanti. L'uso di tale approccio non deve stupire: Duby, sempre particolarmente ricettivo nei confronti degli stimoli derivanti da altre discipline, subì fortemente il fascino dell'etnologia e dell'antropologia, non solo quella di Lévi-Strauss, ma anche quella degli africanisti come Meillassoux, Augé o Althabe. Da loro derivò i concetti di reciprocità e di redistribuzione, che tanta importanza hanno avuto per *Guerriers et paysans*, uno dei primi testi di storia medievale scritti con la prospettiva dell'antropologo²⁹. Ma, sia pure a livelli più limitati, anche nel breve saggio che abbiamo preso in esame Duby fa uso di questi nuovi strumenti che gli permettono una volta ancora di rappresentare la coesione strutturale dell'aristocrazia del X e XI secolo la cui "cultura" viene vista come espressione di due "modelli" - il modello regio e quello monastico - fusi all'interno della cultura cortese in cui convivevano trasmissioni culturali "dall'alto" (la regalità) e "dal basso" (la cavalleria). I risultati dei diversi saggi pubblicati nel 1967 sono sintetizzati in un altro breve saggio ripubblicato successivamente in *Mâle Moyen Age* in cui Duby, dopo aver confrontati i risultati delle sue ricerche con quelli di altri storici come Tellenbach, Dhondt o Lemarignier ribadisce a chiare lettere lo stretto legame tra l'evoluzione delle strutture di parentela e la disgregazione dello stato³⁰.

Il 1967 con la pubblicazione dell'*An Mil* e di numerosi saggi si può considerare come un anno fondamentale nell'evoluzione degli studi di Duby. Da un lato egli inizia un nuovo percorso di ricerca, influenzato dall'antropologia, l'etnologia, ma anche dalla passione per le fonti letterarie, il racconto, che starà alla base delle opere pubblicate negli anni Settanta. Contemporaneamente porta a termine un altro percorso, che aveva le sue radici nella *thèse* e che era legato in particolar modo al tema della nobiltà, percorso i cui risultati possono così essere sintetizzati:

1. nel regno di Francia tra il 970 e il 1030 circa assistiamo a un profondo mutamento politico, sociale ed economico;
2. tale mutamento è caratterizzato dal progressivo venir meno della forza dello "stato" e dal parallelo affermarsi della signoria di banno;
3. in questo contesto ad opera ecclesiastica vengono introdotti schemi rappresentativi della società che dividono nettamente, tra i laici, i *militēs* dagli altri.
4. parallelamente le famiglie aristocratiche si modellano sull'esempio della famiglia regia, dandosi una struttura agnaticia e legandosi sempre più a un luogo simbolo, a una "casa" o a una terra;
5. nelle fonti negli stessi anni compare con crescente insistenza il termine *miles*, un termine che, almeno per la regione del Mâcon, è sinonimo di *nobilis*.

L'identità tra *nobiles* e *militēs*, sostenuta da Duby sin dai primi anni Cinquanta, era però uno degli aspetti della sua analisi che più destavano perplessità, che più si scontravano con ricostruzioni diverse proposte da altri storici. L'occasione per riprendere in modo ampio questo tema fu data a Duby dalla settimana di studi di Spoleto dedicata agli ordinamenti militari in Occidente nell'alto medioevo, in cui tenne una relazione sulle origini della cavalleria in occidente³¹.

8. La cavalleria: verso *Guglielmo il Mareciallo*

Nella relazione spoletina Duby cercò di dare una risposta agli studiosi di area tedesca - si pensi ad esempio a Karl Bosl - che, richiamandosi a fonti dei territori imperiali, ritenevano che almeno sino

²⁹ G. DUBY, *Guerriers et paysans. VII-XIIIe siècle. Premier essor de l'économie européenne*, Gallimard, Paris 1973.

³⁰ G. DUBY, *Strutture familiari* cit.

³¹ G. DUBY, *Les origines de la chevalerie*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto medioevo*, CISAM, Spoleto 1968 (XV settimana di studio), pp. 739-761, ora in ID., *terra e nobiltà* cit., pp. 194-210.

al XIII secolo vi fosse una netta distinzione tra nobiltà e cavalleria. Nel far ciò egli svolse una ricostruzione storico semantica del termine *miles*, sottolineando come fino all'età carolingia fosse strettamente legato al concetto di servizio, al "servire", divenendo sinonimo di *vassus*, tanto che alla fine del X secolo sarebbe stata evidente l'esistenza di un "edificio sociale" a due livelli, caratterizzato dalla presenza di *optimates* e *militēs*. In tal modo egli confermava l'identità tra nobili e cavalieri indicata in studi precedenti, enfatizzando il ruolo giocato in tale evoluzione da fattori culturali (la *pax Dei*) e fattori politico istituzionali (affermazione della signoria di banno). Proprio la loro assenza, collegata al persistere di un forte potere centrale, avrebbe determinato invece il mantenimento di una distinzione tra nobiltà e cavalleria nell'Impero. In questo saggio, quindi, Duby ribadisce orgogliosamente, sia pur con qualche aggiustamento, quanto aveva già affermato precedentemente e mette in modo più chiaro il venir meno dello stato come fattore di livellamento all'interno della nobiltà. Facendo questo egli però dà per scontata la forza di coordinamento svolta dai poteri pubblici e dalla regalità nell'Impero carolingio prima e nel cosiddetto Impero "romano-germanico" poi, relativizzando il ruolo della signoria e, soprattutto, delle sopraffazioni signorili del IX. La sua proposta d'identificare cavalleria e nobiltà d'altronde era direttamente collegata con la teoria del "mutamento feudale" che sarebbe avvenuto nell'XI secolo, teoria che a sua volta enfatizzava i momenti di rottura a scapito delle continuità³². Non bisogna dimenticare, infatti che, come recentemente ha messo in risalto Barthélemy, Duby ha scartato troppo velocemente l'ipotesi che *miles* abbia sostituito nelle fonti semplicemente il termine *vassus*, rinunciando quasi aprioristicamente all'idea secondo la quale esso sia venuto a identificare sì i *nobiles*, ma non per la loro vocazione cavalleresca bensì per la loro appartenenza a una clientela vassallatica³³.

Duby difese la sua posizione negli scritti che, a partire dagli anni Settanta, dedicò al tema della nobiltà tra i quali spicca sicuramente un articolo apparso sulle "Annales" nel 1972³⁴. Qui egli, a partire nuovamente da un'analisi degli studi di Genicot, riprese in mano in modo sistematico parte della documentazione utilizzata nella *thèse* sul Mâconnais per cercare di verificare, sulla scorta anche di nuovi studi, l'attendibilità della sua teoria sull'identità tra nobiltà e cavalleria. Questo studio è definito nel titolo *une révision*, ma in realtà in esso Duby conferma le sue convinzioni. Non a caso egli introduce la sintesi finale del saggio affermando che «questa revisione mi permette dunque di affermare con maggior sicurezza ciò che avevo già sostenuto in passato»³⁵. A partire dal saggio del 1972 si può dire che Duby ha completato la sua indagine sulla nobiltà e la cavalleria, visti come corpo unico all'interno della società del pieno medioevo. Egli ribadirà questa sua immagine nelle grandi opere che pubblicò negli anni Settanta, a partire da *Guerriers et paysans*, che già nel titolo riporta la dicotomia della società dei laici sostenuta nei saggi precedenti, e *Le dimanche de Bouvines*, dove vediamo i cavalieri all'opera in uno straordinario affresco sulla guerra medievale, sino a *Les trois ordres*, dove i *bellatores* giustificano la loro unione proprio perché elemento fondante dello schema tripartito³⁶.

Il saggio di "revisione" del 1972 fu dunque un vero saluto definitivo alle fonti del Mâconnais, fu una sorta di autoanalisi che convinse Duby della bontà della sua interpretazione generale. Da questo momento in poi il suo interesse per la nobiltà si divise in tanti rivoli - storia delle donne, storia dell'amore, storia del matrimonio - tutti profondamente connessi. Con queste ricerche Duby cercò sempre più di analizzare la società nobiliare dei secoli XII e XIII dall'interno, tramite le fonti letterarie, le memorie, i romanzi. Egli cercò di entrare negli occhi, nella mente, nel cuore degli uomini del pieno medioevo. Raccolse i risultati di questo percorso in un'opera straordinaria, ingiustamente ritenuta "eccessivamente divulgativa": *Guillaume le Maréchal*³⁷.

³² Cfr. a tal proposito D. BARTHÉLEMY, *La mutation féodale a-t-elle eu lieu?*, in "Annales E. S. C.", n. 3, maggio-giugno 1992, pp. 767-777.

³³ D. BARTHÉLEMY, *Note sur le "titre chevaleresque" en France au XIe siècle*, in "Journal des Savants" gennaio-giugno 1994, pp. 101-134.

³⁴ G. DUBY, *Lignage* cit.

³⁵ G. DUBY, *Le società* cit., p. 162.

³⁶ Cfr. G. DUBY, *Guerriers* cit., ID., *Le dimanche de Bouvines. 27 Julliet 1214*, Gallimard, Paris 1973 e ID., *Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme*, Gallimard, Paris 1978

³⁷ G. DUBY, *Guillaume* cit.

10. *Guglielmo il Maresciallo* e la leggerezza

Nella sua biografia intellettuale Duby difese questo libro: «L'ho scritto con vivo piacere e perché risulti gradito all'appassionato di storia. Perciò sembra leggero. In verità è carico di dati dotti e serio quanto *Les trois ordres*»³⁸. *Guillaume le Maréchal* infatti è filiazione diretta dei saggi più specialistici di Duby, quelli degli anni Sessanta e Settanta che ho cercato di sintetizzare; ma esso è frutto anche del nuovo desiderio di storia "delle mentalità" che Duby iniziò a perseguire a partire da *L'An Mil*. Certo, in questo come in altri testi dell'"ultimo Duby" può stupire l'assoluta mancanza di un apparato bibliografico, di note. E questo forse fu un estremismo che Duby mise in atto provocatoriamente. D'altronde tutti i riferimenti necessari erano nei saggi precedenti, di cui *Guillaume* è la conclusione. In esso quei cavalieri che abbiamo visto faticosamente emergere dalle strutture familiari, dalle aride fonti cluniacensi, dai fantasiosi testi genealogici ci si presenta in carne e ossa. Meglio: il lettore è Guglielmo il Maresciallo, "entra" nella sua mente, ma contemporaneamente rimane lettore. *Guillaume* appare dunque come un meta-testo, in cui io-narrante, lettore e autore si identificano pur mantenendo la coscienza della loro diversità. Duby ci conduce con ricchezza di particolari nella vita di questo cavaliere esemplare, senza cadere mai nel bozzetto o nel romanzato. *Guillaume* rimane da un certo punto di vista un saggio erudito, una "summa" degli studi di Duby sulla nobiltà. Ma questa "summa" è caratterizzata dalla levità narrativa, dalla leggerezza.

Nello stesso anno in cui Duby pubblicò *Guillaume le Maréchal* Italo Calvino tenne all'Università di Harvard sei lezioni, una delle quali proprio dedicata alla leggerezza. In essa evocava un episodio narrato da Boccaccio che vedeva come protagonista Guido Cavalcanti il quale, dopo uno scambio di battute con alcuni giovani, con un balzo improvvisamente se ne andò. Questo balzo è visto da Calvino come simbolo augurale dell'affacciarsi del nuovo millennio; esso può esser visto, a mio avviso, anche come simbolo delle ultime ricerche di Duby; anch'egli, come Cavalcanti, con un agile salto improvviso «si solleva sulla pesantezza del mondo, dimostrando che la sua gravità contiene il segreto della sua leggerezza»³⁹.

³⁸ G. DUBY, *La storia* cit, p. 136.

³⁹ I. CALVINO, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano 1988, p. 13.